

Il Lavoratore

Anno 2° N. 10 - Organo delle Federazioni Venete del Partito Comunista Italiano - 20 Marzo 1944

EVVIVA LO SCIOPERO GENERALE

La classe operaia del Veneto all'avanguardia nella lotta per la liberazione nazionale

PREPARIAMOCI PER LO SCIOPERO GENERALE INSURREZIONALE

Sulla via della vittoria

All'appello dei Comitati segreti di agitazione più di venti mila operai del Veneto sono scesi compatti in sciopero.

Con la loro compattezza e con la loro combattività, essi hanno dimostrato che le rivendicazioni per le quali erano chiamati a lottare erano delle esigenze urgenti, vitali e generali, essi hanno dimostrato la loro ferma intenzione di difendere il proprio pane e la propria dignità di lavoratori, essi hanno manifestato ancora una volta tutto il loro odio e disprezzo per il fascismo e l'unanime avversione di tutti gli italiani contro i tedeschi che occupano, spogliano e rovinano il nostro Paese.

Che cosa si chiedeva? Un pò di pane, delle razioni sufficienti per vivere, i grassi, il sale e la verdura che mancano, un pò di zucchero e un pò di latte per i nostri bambini e i nostri ammalati.

I padroni, questi vampiri dei lavoratori, questi profittatori della guerra e dell'occupazione tedesca, hanno posto un netto rifiuto alle giuste esigenze dei lavoratori. Sotto la protezione delle baionette straniere, essi intendono continuare ad accumulare miliardi sulla miseria dei lavoratori. Non un centesimo essi intendono concedere ai loro dipendenti che muoiono di fame e di stenti.

I fascisti, che tanto cianciano di repubblica sociale e di socializzazione, si sono subito schierati, come sempre, dalla parte dei padroni. Alle nostre richieste di pane, hanno offerto piombo; alle nostre rivendicazioni del rispetto alla dignità del lavoratore, hanno risposto insultando le nostre pene e raddoppiando le loro violenze. Alla nostra rivendicazione di libertà e di indipendenza nazionale, hanno risposto servendo ancor più ignominiosamente l'occupante straniero.

Così non si può andare avanti: i soldi che ci danno non bastano nemmeno per comperare il poco che ancora si può trovare; le razioni che ci assegnano non bastano alle più elementari esigenze della vita.

I padroni, i fascisti ed i tedeschi, in ignobile combutta sono ben decisi a non concederci nulla.

Che fare? Piegare alle prepotenze nemiche e rassegnarci a morire di stenti? **No.**

Abbiamo chiesto con lo sciopero che si prendesse in considerazione la nostra situazione disperata. Ci hanno risposto mostrandoci le armi. Alla nostra manifestazione pacifica ci hanno risposto con la dichiarazione di guerra, con una sfida alla lotta suprema.

Ebbene: dobbiamo accettare la sfida, la lotta a fondo, con tutti i mezzi, la lotta armata per difendere la nostra esistenza, i nostri diritti, il nostro avvenire.

Non i nostri nemici, ma noi siamo forti. I nostri nemici sono feroci perché sono deboli,

perché sentono arrivare la fine. Noi siamo forti perché abbiamo con noi tutto il popolo, perché rappresentiamo la forza decisiva della nazione, perché sono con noi i popoli di tutti i paesi, i partigiani e gli eserciti vittoriosi delle potenze democratiche alla cui testa l'esercito Sovietico porta colpi formidabili alla forza tedesca della schiavitù.

Con lo sciopero abbiamo iniziato la lotta per chiedere un minimo indispensabile alla vita: **aumento dei salari e delle razioni alimentari grassi, sale, verdura che non si trovano.** I padroni e le autorità hanno posto un netto rifiuto, hanno risposto alle nostre vitali e pacifiche rivendicazioni arrestando dei nostri compagni di lavoro. Noi diciamo che siamo rientrati nelle fabbriche, ma facciamo presente che senza mangiare non si può lavorare come si pretende; noi chiediamo il rilascio e il

ritorno al loro posto di lavoro di tutti gli operai fermati, arrestati e deportati. Noi non siamo più disposti a subire passivamente queste condizioni e non avendo potuto far valere con lo sciopero le nostre ragioni, ricorriamo a tutti i mezzi ed a tutte le armi per difendere la nostra esistenza, i nostri diritti, il nostro avvenire.

Più che mai dobbiamo avere fiducia nella nostra forza e nella vittoria. Restiamo uniti come lo fummo nei giorni scorsi. Rafforziamo la nostra organizzazione clandestina. Trasformiamola in organizzazione per la lotta armata, per l'insurrezione. Seguiamo l'esempio dei valorosi distaccamenti e delle Brigate dei partigiani.

E avanti per la lotta finale e per la vittoria.

Attenzione operai i tedeschi e i fascisti vogliono portarvi in Germania: opponete un netto rifiuto.

Cronaca dello sciopero nel Veneto SCIOPERO GENERALE A SCHIO

La partecipazione delle masse lavoratrici nella provincia vicentina allo sciopero è stata di una tale ampiezza che i dati in merito demoliscono miseramente ogni manovra e menzogna dei fascisti e dei tedeschi.

A Schio il 28 febbraio alcune centinaia di operai e operaie erano state avvertite che dovevano partire per la Germania. Le maestranze del Lanificio Rossi di Torre risposero immediatamente proclamando lo sciopero, tutta la massa composta di 811 operai vi prende parte. Il 29 è la volta della massa lavoratrice del Lanificio Rossi Centrale che nella sua totalità - 3.000 operai - entra in lotta; il Lanificio Rossi di Pieve con 967 operai; il Lanificio Cazzola con più di 900 operai; il Lanificio Conte con 600 operai; il Setificio S. Vito con 200 operai; la Fonderie De Pretto con 300 operai; la Ditta Spavanello con più di 30 operai. All'indomani, primo marzo, si aggiungono i lavoratori della fabbrica Navette Saccento con 400 operai; la Carrozzeria Dalla Via; la fabbrica Marmellata Biscotto; l'officina meccanica Pelizzari, la fabbrica tubi F.O.M.I.T.; la Meccanica S.M.I.T.; la filatura Lora; tutti i muratori e servizi annessi i minatori delle cave di caolino di Pieve e, in seguito ad un atto di sabotaggio, cessa pure il lavoro la fabbrica di cementi. In tutti questi stabilimenti lo sciopero fu generale fino alla sera del 2 marzo.

La lotta meravigliosa dei lavoratori di Schio ed innanzitutto delle donne le quali sono state all'avanguardia per tutta la durata dello sciopero dimostrando uno spirito meraviglioso di lotta e di solidarietà si ripercuote negli altri

centri della provincia. Difatti il venerdì 3 marzo è la volta degli operai di Valdagno. I vampiri hitleriani vista l'impossibilità di mandare in Germania gli operai di Schio pensano bene di rivolgersi a Valdagno, ma i 4.000 lavoratori del Lanificio Marzotto proclamano lo sciopero e compatti escono dallo stabilimento inscenando una vigorosa manifestazione contro i fascisti e i tedeschi. Lo sciopero dura compatto per due giorni. La sanguisuga Marzotto chiuse per due giorni la fabbrica con la scusa della mancanza di energia elettrica.

Il risultato dello sciopero è stato che i tedeschi hanno dovuto rinunciare ad inviare gli operai e operaie in Germania.

Anche a Vicenza i lavoratori sono al loro posto: manca però la compattezza che ha unito tutti i lavoratori di Schio e Valdagno. Non si sono prese tutte le disposizioni che erano necessarie per resistere alla pressione delle forze reazionarie. Lo sciopero si inizia allo Stabilimento meccanico S.A.R.A. con circa 600 operai.

Gli scioperi continuano, la classe operaia ha compreso che solo con l'unione è forte e solo con la forza può far valere i suoi più elementari diritti. Il giorno 7 marzo gli operai delle industrie tessili Vicentine ex Rossi e le maestranze operaie di Copiano seguono l'esempio dei loro fratelli fermando il lavoro per ben due giorni. Il 10 sono i 900 operai del Canapificio di Cavazzale che incrociano le braccia. Molte altre piccole officine del Vicentino ed in specie della zona di Schio hanno preso parte allo sciopero. Gli operai che hanno scioperato nella provincia di Vicenza sono circa 16.000 con la durata da due a tre giorni.

Gli operai vicentini continuano la lotta, essi esigono il riconoscimento dei loro modesti ma legittimi diritti; esigono che siano bandite le minacce dei fascisti e dei tedeschi che vogliono strappare i lavoratori e le lavoratrici dalle loro case, dal loro cari per portarle in Germania e servirsene come carne da cannone o come strumenti per forgiare gli ordigni di questa infame carneficina. Bravi lavoratori e lavoratrici vicentine, in avanti sempre più uniti e sempre più arditamente e la vittoria sarà nostra.

La lotta nel Padovano

La classe operaia padovana prende parte attiva allo sciopero del primo marzo. I lavoratori nonostante le minacce dei padroni e dei fascisti e tedeschi, forti della loro ragione, scendono in lotta. La mattina del primo marzo sono gli operai della STANGA, fabbrica metallurgica, con gestione parastatale; sono ben 600 lavoratori che si battono con tenacia. Non li impressiona le minacce del famigerato commissario Drudi, il quale in omaggio alla socializzazione si affretta a chiamare i carabinieri prima e i tedeschi poi. Alle minacce gli operai rispondono che hanno fame e vogliono che le loro richieste siano accettate. Anche l'intervento dei carabinieri non riesce a smuovere gli operai che nel pomeriggio decidono di continuare lo sciopero fuori della fabbrica. Nella notte la polizia nazista coadiuvata dai fascisti, cosiddetti repubblicani procede all'arresto di sei operai accusati del tremendo delitto di aver reclamato un po' di pane e latte per i loro bambini. Alla mattina del due marzo gli operai trovano la fabbrica occupata dalla gendarmeria tedesca che con i mitra puntati contro gli operai li costringe a riprendere il lavoro minacciandoli in caso contrario, sempre in omaggio alla socializzazione e alla ripartizione degli utili, di applicare la legge marziale.

Alla Breda, dove lavorano 500 operai, le autorità fasciste cercano con minacce e false promesse di far fallire lo sciopero; il prefetto minaccia di severe misure una commissione operaia che si era recata in direzione per trattare. Gli operai non riescono a scioperare il primo marzo, ma incrociano le braccia il 2, e lo sciopero dura per tutto il pomeriggio.

Anche i centri minori della provincia rispondono all'appello del Comitato di agitazione. A Este 140 operai e operate dello Zuccherificio scioperano il primo marzo per tutta la giornata e cessa con ordine e compattezza. Alla S.A.F.F.A. le maestranze, in maggioranza donne, scendono compatte in lotta.

Gli scioperi a Porto Marghera

Martedì 7 marzo gli operai di Porto Marghera alle 10, come stabilito dal Comitato segreto di agitazione, sospendono il lavoro per reclamare i loro giusti diritti. Circa 4.000 operai scendono in sciopero dimostrando così agli industriali reazionari, ai loro lacchè in camicia nera e ai tedeschi che gli operai non sono disposti a morire di fame.

Alle dieci le maestranze della Vetrocoche, 1500 operai, della Termoelettrica, 300 operai, Breda, 1300 operai, S. Marco, 550 operai, fermano le macchine e si radunano nella mensa. Vengono inviate in direzione delle commissioni operaie per presentare le rivendicazioni operate. Gli industriali che hanno accumulato miliardi sulle spalle dei lavoratori oppongono un netto rifiuto alle

richieste operaie. I fascisti e i tedeschi intervengono minacciando e promettendo pur sapendo che le promesse non verranno mantenute. Lo sciopero dura fino alla sera.

Il giorno dopo scioperano anche i 350 operai della Celli.

Le agitazioni a Treviso

Anche la massa operaia di Treviso è scesa in lotta a fianco dei loro fratelli della regione.

Scioperano gli operai della Cementi, 150 operai, Appiani laterizi, 300 operai, la fornace Lughignano, 50 operai, Fina 360 donne, Cartiera Burgo 500 operai, Cartiera Brunelli, 120 operai, O.M.T. 80 operai, Fonderia, 60 operai, Garbino officina meccanica, 45 operai, ed altre minori fabbriche fra le quali la Barino, Rizzato, ecc.

Alle richieste operaie la direzione e le autorità fasciste hanno risposto arrestando 13 operaie della Fina e 5 operai della Burgo, ma ciò non servi a placare il grande malcontento e la volontà di lotta delle maestranze.

Corrispondenze operaie

Lo sciopero del primo marzo, ha assunto sin dall'inizio delle proporzioni insperate, ciò dimostra quanto siano sentite le rivendicazioni per le quali siamo scesi in lotta. Tutte le operai hanno risposto con la più compatta solidarietà chiedendo con energia ammirevole, soddisfazione immediata alle rivendicazioni richieste. Però purtroppo non abbiamo potuto giungere a risultati positivi. Pur tuttavia noi tutte siamo pronte a riprendere, quando sarà necessario, parte attiva al movimento per la vittoria decisiva. Le donne del Lanificio Rossi sono state le più restie a riprendere il lavoro e le meno facili a lasciarsi convincere da false promesse. Da queste donne energiche e meravigliose è partita la magnifica scintilla che ci porterà alla nostra indipendenza.

Un'operaia del Lanificio Rossi - Schio

Il primo marzo gli operai della mia fabbrica alle 10 iniziarono compatti lo sciopero fermando le macchine e rimanendo sui propri posti di lavoro. Sono rimasto molto soddisfatto per la solidarietà dimostrata dagli operai con i quali di ciò che stavano facendo. Noi siamo certi che il movimento è stato organizzato e diretto dai nostri rappresentanti i quali ci condurranno certamente alla vittoria.

Per quanto lo sciopero non abbia avuto risultati positivi purtuttavia esso rappresenta per noi operai una vittoria.

Alcuni membri della commissione interna insistevano perchè si riprendesse il lavoro, ma sono stati accolti dagli operai da grida di venduti. Il lavoro fu ripreso soltanto quando fummo informati che gli altri stabilimenti avevano ripreso il lavoro. Lo sciopero durò tre giorni. Il lavoro fu ripreso con la tacita intesa di riprendere lo sciopero al momento opportuno per la sconfitta totale dei nostri nemici.

Un'operaia del Lanificio Rossi di Pieve

All'ora stabilita tutti gli operai incrociano le braccia. Gran parte degli operai era convinta che la lotta sarebbe continuata fino alla completa vittoria. Sebbene qualche caposala ed alcuni membri della commissione spingessero gli ope-

rai a riprendere il lavoro, nessuno di noi operai volle riprendere il lavoro e dare ascolto alle chiacchiere di questi venduti. Riprendemmo il lavoro solo quando gli altri stabilimenti iniziarono a lavorare.

Per quanto i risultati non siano stati quelli sperati noi tutti operai dello stabilimento Cazzo la siamo pronti a riprendere la lotta con più tenacia fino alla completa vittoria della classe operaia.

Due operai del Lanificio Cazzola

Per mancanza di spazio dobbiamo rinunciare alla pubblicazione di altre corrispondenze operaie.

L' Appoggio dei partigiani e dei patrioti agli scioperi

Per contribuire alla riuscita degli scioperi i patrioti interruppero linee ferroviarie e tranviarie, fecero saltare tralicci, tagliati cavi di teleferiche.

Alla fine di febbraio, in località CAMPETO DI VALDAGNO si è verificato uno scontro fra i Partigiani del distaccamento «Fratelli Bandiera» e 500 tra tedeschi e fascisti, muniti di autoblende, mortai, armi automatiche e 2 aerei. Il Distaccamento venne attaccato alla mattina e la battaglia, durata alcune ore, si è chiusa con 16 morti e 25 feriti da parte nemica. I partigiani non ebbero nemmeno un caduto.

Cinque agenti adetti agli ammassi arrestati dai Partigiani ed i documenti distrutti in provincia di Vicenza. In un comune della stessa provincia vennero distrutti i ruolini di leva.

Ad ALTISSIMO (Vicenza) il commissario del fascio locale venne giustiziato perchè dava la caccia ai giovani renitenti di leva. A VERONA un ufficiale ed un soldato hitleriano abbattuti dai patrioti. A PADOVA il Tenente Colonnello Belli, collaboratore degli hitleriani, giustiziato. In provincia di BELLUNO lo squadrista Perli giustiziato. A CONEGLIANO il Colonnello Perico giustiziato dai patrioti.

LA TRAVOLGENTE AVANZATA SOVIETICA

L'eroico esercito Rosso avanza impetuosamente verso le frontiere hitleriane in poco più di un mese, malgrado il fango sul quale gli hitleriani avevano posto le loro speranze, sono stati percorsi più di 400 Km.; superati tre grandi fiumi; è stata distrutta la VI armata, ricostituita dopo la catastrofe di Stalingrado, sono stati presi migliaia di cannoni, carri armati, depositi, ecc. Superato il Nistro le truppe sovietiche avanzano verso la Romania e l'Ungheria. È stata liberata quasi tutta l'Ucraina.

Questi grandiosi successi sono stati ottenuti grazie al valore delle truppe sovietiche ed alla superiorità della strategia staliniana.

All'ultima ora apprendiamo che le truppe sovietiche hanno sferrato una nuova offensiva. Sfondate le linee tedesche le truppe sovietiche hanno avanzato in quattro giorni dai 70 ai 100 Km. 20 mila hitleriani uccisi, 3 mila prigionieri, ingente bottino catturato.